

I PRECURSORI

di Italo Pileri

La Mostra Internazionale del Film di Fantascienza e del Fantastico mi offre l'occasione di fare una breve presentazione delle opere di proto-fantascienza italiana e per mostrarvi, nell'esposizione allestita allo scopo, quelle più rappresentative o più curiose.

Non mi dilungherò in un excursus approfondito dell'intera gamma dei romanzi e dei racconti pubblicati in quattrocento anni, rimandandovi alle schede molto più complete da me compilate, insieme a vari altri esperti del settore, per *La Storia della Fantascienza in Italia*.

Mi limiterà soltanto a darvi un'idea della più che discreta produzione nostrana per sfatare oltretutto la leggenda formatasi sull'argomento che definisce tale produzione limitata a pochissimi autori e ad altrettanto pochissime opere.

Ho reperito notizie di oltre 150 romanzi e di un notevole numero di racconti senza con ciò ritenere di avere esaurito la ricerca di tutto quanto è stato prodotto in questi quattro secoli, viste le obiettive difficoltà di ritrovamento sia degli uni che degli altri.

Esistono ovviamente varie motivazioni a giustificazione di una produzione che avrebbe potuto essere di gran lunga superiore in un sì lungo periodo di tempo.

Basterà peraltro evocare i fantasmi del passato sotto forma dell'oscurantismo, del positivismo, dell'analfabetismo, della superstizione di massa, della ridottissima presenza dei mass-media per avere già un quadro delle difficilissime condizioni in cui doveva evolversi una tematica come quella Fantastica, nettamente in contrasto con la realtà di quell'epoca.

Non si trattava della normale letteratura avventurosa né favolistica (entro la quale tra l'altro si nascondevano i germi e gli aneliti del Fantastico), bensì di una letteratura considerata progressista e rivoluzionaria rispetto alle strutture sociali, alla mentalità ed al contesto storico del tempo.

A sostegno di questa tesi vi ricordo che nel 1516 è stata *Utopia* dell'inglese Thomas More, cancelliere regno dell'epoca di Enrico VIII, a fare da trampolini di lancio per la letteratura fantastica italiana. Non a fu proprio l'indovinatissimo titolo, escludente a priori qualsiasi possibilità di ritenere realistico il contenuto dell'opera, e la nazionalità dell'autore, evidentemente carismatica per gli autori italiani del tempo, a pungolarne la fantasia.

Sta di fatto che trentasei anni dopo vede la luce il primo romanzo utopico italiano di Anton Francesco Doni, intitolato *Il Mondo savio e pazzo* (1552).

Nel successivo cinquantennio seguirono numerose opere quasi tutte incentrate sul filone che oggi definiremmo fantapolitico; di essi ricordo qui alcuni titoli: *La Città felice* (1553) di Di Cherso, *La repubblica immaginaria* (1585/90) di Agostini, *La città del Sole* (1602) di Campanella, *La repubblica di Evandria* (1625) di Zuccolo e *La repubblica regia* (1627) di Albergati.

Seguirà poi un testo fondamentale per i futuri romanzi sui voli spaziali, scritto da Padre Francesco Lana e intitolato *Prodromo* (1670), vertente su uno studio che prende in esame le possibilità del volo umano nello spazio a bordo di una barca volante.

Accantonando opere come *La Divina Commedia* e *L'Orlando Furioso*, che pure considero attinenti al settore ma che costituiscono un caso a sé e sono comunque precedenti al suddetto periodo, va annotata una lunga stasi dopo la prima sfuriata, interrotta dal romanzo *Icosameron* (1788) di Giacomo Casanova, importante nel suo genere perché darà lo spunto al grande Giulio Verne per il suo libro *Viaggio al centro della Terra*. L'Ariosto, tuttavia, viene se non altro seguito nella forma con cui egli ha composto il suo *Orlando*, generando alcuni poemetti di tipo fantastico come: *La Moda* (1746) di Roberti, *Il mondo della Luna* (1767) di Delfico e *Volo per lo Spazio* (1782) di Zappi.

I primi veri scritti spaziali li troviamo però soltanto nel 1836 con *Un viaggetto nella Luna* di un accademico tassiano e *Lettera su la ipotesi degli abitanti de' pianeti* di padre Francesco Bruni. Seguono i *Racconti Fantastici* (1860) di Turchetti, *I misteri politici della Luna* (1863) di G. Folliero De Luna, *Abbrakadabra* (1864) di Ghislanzoni, *Dalla Terra alle Stelle* (1887) di Grifoni, *Dalla Terra a Marte* (1895) di Bianchi, *L'Anno 3000* di Mantegazza, per arrivare al periodo più intenso

della produzione italiana facente leva su noti autori come Enrico Novelli (Yambo), Emilio Salgari e Luigi Motta.

Sarebbe necessaria una scheda personale per ognuno dei tre scrittori per analizzarne a fondo le opere e l'importanza che esse rivestono nel campo della profantascienza italiana, ma lo spazio non mi permette che una scarna elencazione delle stesse e una sintetica analisi dei motivi che le hanno ispirate.

Emilio Salgari (1862/1911), il nostro più noto romanziere di racconti avventurosi, non si può certamente definire un autore di fantascienza; per lui l'accostamento a questo filone è quasi del tutto casuale.

Per i suoi due primi romanzi di profantascienza, *2000 Leghe sotto l'America* (1888) e *Attraverso l'Atlantico in pallone* (1896) egli prende certamente lo spunto dai verniani *Viaggio al centro della Terra* e *Cinque settimane in pallone*. Il volersi misurare, sia pure posteriormente, all'opera di Verne è un impegno ed uno sforzo costante in Salgari che non vuole soggiacere alla fama del grande francese.

Anche quando scrive *Le meraviglie del 2000* (1907), la sua più spiccata opera di fantascienza, lo fa come se intendesse gettare il guanto di sfida a Verne in un campo, però, a lui poco congeniale, con il risultato di non poter certo cantare vittoria.

Ad eccezione di tre brevi racconti: *Alla conquista della Luna*, *La stella filante* e *L'isola delle sette città* (più conosciuto con il titolo *L'isola del mar dei sargassi*), tutti gli altri romanzi di Salgari inseribili in questo contesto sono più avventurosi che fantascientifici.

Il Tesoro del Presidente del Paraguay (1894), *Al Polo Australe in velocipede* (1895), *Al Polo Nord* (1898), *I figli dell'aria* (1903), *Il re del mare* (1906), *Le figlie dei faraoni* (1906) e *Il re dell'aria* (1907), sono tutti romanzi avventurosi contenenti alcuni spunti fantastici.

Perché considerare allora importante l'opera salgariana nel genere fantascientifico italiano?

Risponderò ricordando semplicemente la plèthora di epigoni che il Salgari ha avuto e come sia stata trainante la sua produzione per il moltiplicarsi in quegli anni dei romanzi nostrani. Logico quindi ritenere che molti lavori di fantascienza appartenenti al periodo che sto presentando, vadano meritatamente attribuiti all'influenza esercitata da Salgari. Luigi Motta (1881/1955) è la dimostrazione di quanto appena detto, poiché è lo scrittore più vicino all'opera salgariana, sia con i lavori realmente suoi che con quelli dei negri che proliferavano in quegli anni.

Di Motta vanno ricordati questi titoli: *I Flagellatori dell'Oceano* (1901), *Il raggio naufragatore* (1903), *I misteri del mare indiano* (1904), *Il gigante dell'infinito* (1906), *L'onda turbinosa* (1908), *Gli esploratori degli abissi* (1909), *La principessa delle rose* (1911), *Il Tunnel sottomarino* (1912), *Il vascello aereo* (1913), *I tesori del Maelström* (1919), *L'isola di ferro* (1919), *Il sommergibile fiammeggiante* (1924), *L'ombra dei mari* (1926), *La battaglia dei ciclopi* (1927), e *Quando si fermò la Terra* (1951).

Di poco precedente al Motta è Enrico Novelli che si firmava Yambo (1874/1943) il quale, più che a Verne, si era ispirato ad Albert Robida permeando tutti i suoi romanzi della sottile quanto paradossale vena ironica che aveva contraddistinto l'opera dello scrittore francese.

Yambo, autore anche della quasi totalità delle illustrazioni dei suoi libri, uomo poliedrico e versatile, ci ha lasciato una abbondante produzione che meriterebbe ben altra considerazione di quella attualmente goduta. Molti sono i suoi romanzi di fantascienza e vari anche i racconti che in questa sede mi è impossibile ricordare senza togliere spazio vitale ad altri autori.

I più rappresentativi sono: *Gli eroi del Gladiador* (1900), *Atlantide* (1901), *Gli esploratori dell'Infinito* (1906), *Fortunato per forza* (1905), *Il Re dei Mondi* (1907), *La colonia lunare* (1908), *Il mammoth* (1909) e *L'Atomo* (1911).

Tra gli altri più importanti autori ci sono: G. Ferri con *La fine del secolo XX* (1906), Alberto Orsi con *L'areostato nero* (1918), Nino Salvaneschi con *La rivolta del 2023* (1920) e *Szrénide* (1921), Guglielmo Stocco con *L'aereonave fantasma* (1910) e *La Colonia infernale* (1921), Renzo Chiosso con *I navigatori del cielo* (1925) e *La città sottomarina* (1945), Gastone Simoni con *L'ultimo degli Atlantidi* (1928), *La casa nel cielo* (1929), *La città del sole* (1929), *La barriera invisibile* (1929) e

vari altri, Luigi Pirandello con *La nuova Colonia* (1928), Giovanni Pains con *GOG* (1931), *Lettere agli uomini del Papa Celestino VI* (1946) e *Il Libro Nero* (1951), Roberto Mandel con *Il volo alle Stelle* (1931), Calogero Ciancimino con *La Nave senza nome* (1932), *Il prosciugamento del Mediterraneo* (1932), *Come si fermò la Terra* (1933) e vari altri, Eugenio Prandi con *Il Sentiero delle Ombre* (1933), Giorgio Scerbanenco con *Il paese senza cielo* (1938), *Il cavallo venduto e L'Anaconda*, Franco Pestellini con *1000 metri sotto il Sahara* (1938), Gustavo Reisolli con *La disfatta dei mostri* (1940), Ada Maria Pellacani con *Il sogno di un pazzo* (1940), Mario Soldati con *La verità sul caso Motta* (1941), Guido Pusinich con *La fabbrica degli uomini alati* (1945), Curzio Malaparte con *Storia di domani* (1949), Emilio Garro con *La fine del Mondo* (1949) e infine Donato Martucci e Ugucione Ranieri (forse uno pseudonimo di Leo Longanesi, editore del volumetto) con *Lo strano Settembre 1950* (1950).

Non vanno inoltre dimenticate alcune collane tipo: *Per Terra e per Mare* (1904/1906) diretta da Salgari, *L'Oceano* (1906/1907) e *Biblioteca Fantastica* (1910) diretta da Motta, il Romanzo d'Avventure (1924/1940) diretta da Stocco, *Il Giornale delle Meraviglie* (1937/1939) diretto prima da Campanile e poi da Zavattini e soprattutto *Il Giornale Illustrato dei Viaggi* (1878/1943 - con particolare riguardo agli anni 1913/32, durante i quali il settimanale è passato nelle mani esperte di Guglielmo Stocco) che via via hanno presentato varie opere di fantascienza.

Aggiungendo a quella fin qui elencata, la produzione minore trascurata in questa sede, raggiungiamo tranquillamente la quantità di opere indicata in apertura di questo articolo, cosa che mi consente di ripetere che questo genere di letteratura non è stato affatto ignorato dagli autori italiani, come creduto da molti.

Quanti di questi romanzi reggono ancora all'usura del tempo? Francamente pochi! A meno che, nel valutarli, non ci caliamo nell'ottica del tempo in cui sono stati scritti.

La scienza e la tecnica hanno fatto, dal dopoguerra ad oggi, passi da giganti favorendo la fantasia degli autori che non si è limitata soltanto a restare nell'ambito di questa enorme evoluzione, bensì, forte dei risultati conseguiti, si è sempre più librata in voli pindarici immaginando fatti e cose di un futuro sempre più lontano, sicuri di trovare la massima ricettività nei lettori.

Se, nel leggere un vecchio romanzo, ci dimentichiamo di accantonare mentalmente quello moderno, letto magari poco prima, siamo portati inevitabilmente al confronto rischiando di classificare goffe e ingenuie le trame e le prefigurazioni contenute nel vecchio.

Né vale riferirsi alla science-fiction americana del «dopo Gernsback» per rimarcare la differenza tra il prodotto italiano e quello statunitense, dato il divario esistente in quegli anni tra le due tecnologie e soprattutto tra le due mentalità: aperta e progressista quella d'oltre oceano, pratica e conservatrice la nostra.

L'uso di pseudonimi stranieri largamente utilizzati dagli scrittori italiani, ben al di là della nostra congenita e provata esterofilia, dimostra che da noi, negli anni Cinquanta/Sessanta, ancora non esistevano i presupposti per qualificarsi «italiano» nella realizzazione di un'opera considerata di sottocultura, neppure camuffandola come parto di pura fantasia.

Inoltre, senza nulla togliere ai meriti degli scrittori americani, ci corre l'obbligo di sottolineare i vantaggi di cui essi hanno goduto, grazie alla loro progredita tecnologia ma anche e soprattutto al rilevante ruolo informativo svolto in America dai mass-media, giunti certamente ad uno stadio più avanzato del nostro.

Ho ritenuto di dover fare certe precisazioni, vuoi per inquadrare la produzione italiana alla luce della realtà storico-sociale in cui essa è maturata che per evitare ai neofiti di questo specifico periodo di sottovalutarne il giusto valore e gli effettivi meriti.